Anno VIII - 1855 - N. 175

L'OPINIONE

Giovedì 28 giugno

	Anno L.	Semestre L.	Trimestre L.
Torino	40	22	19
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Avviso ai sigg. Associati

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 30 del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 27 GIUGNO

NEGOZIAZIONI DI PACE.

Mentre a Vienna si spargono voci di nuovi intrighi diplomatici, i di cui fili provengono da Pietroborgo, i giornali ufficiali di Francia e di Russia si rimandano a vicenda il rimprovero che i rispettivi gabinetti sono risponsabili della rottura delle conferenze, che altrimenti avrebbero potuto condurre alla pace. Abbiamo già qualificato questa gara di puerile, e infatti in luogo di sostenere siffatte sterili questioni, sarebbe stato assai più dignitoso e conveniente di accettare da ambe le parti la guerra come una necessità legata dalle generazioni precedenti.

Infatti egli è da un secolo e mezzo che la Russia prosegue la sua politica in Oriente senza che l'Occidente l'abbia turbata, e meno ancora ne abbia fatto una causa di guerra.

La Russia invoca in certo modo l'usucapione più che centenaria per la sua politica, e certamente non deve far meraviglia che essa trovi singolare che nel mezzo del secolo XIX le si voglia impedire per la prima volta di proseguire l'opera incominciata col principio del secolo XVIII, continuata e maturata senza opposizione e quasi senza contraddizione. Sotto questo punto di vista la Russia può considerarsi perfettamente giustificata se rigetta sopra le potenze occidentali la causa della guerra. Ciò che si è tollerato e quasi approvato per un secolo e mezzo, ciò che trent'anni sono era popolare in Europa, i progressi della Russia in Turchia, ciò che allora si considerava come una vittoria della civiltà contro la barbarie, apparirebbe ora in Occidente sotto una luce affatto opposta, e in luogo di secondare gli sforzi della Russia come allora, si combattono e se ne fa oggetto di una guerra sanguinosa ed accanita.

La Russia può dire che da sua parte non vi fu alcun mutamento di politica, ciò che non potrebbero asserire per sè le potenze occidentali. Tale è per la Russia la giustificazione più ovvia della lotta che sostiene contro l'Occidente, e certamente non può pretendersi che una grande potenza rinunci alla sua politica tradizionale unicamente per compiacere alle opinioni di altre nazioni che, per lungo tempo apparentemente d'accordo con quella politica, ebbero la velleità di cambiar parere.

Posta in questa guisa la questione, le potenze occidentali si trovano in notevole inferiorità sul terreno delle argomentazioni, e non possono certamente negare che facendo la guerra per respingere i progressi della Russia verso Costantinopoli hanno adottato una politica ben diversa da quella osservata sino ad ora.

A questa argomentazione le potenze occidentali non hanno altra risposta ragionevole se non quella che in politica non v'ha prescrizione, e che dal momento che la Russia non è disposta a rinunciare spontaneamente alla sua politica di cento cinquant'anni, pericolosa per l'Europa, ora che il pericolo si rende più incalzante, la guerra è divenuta una necessità ineluttabile. Il torto delle potenze occidentali è di non averla dichiarata nel 1772 e nel 1794, in occasione dello smembramento della Polonia, nel 1814 contro le pretensioni territoriali della Russia, nel 1828 contro la sua aggressione della Turchia, nel 1847 contro la soppressione della repubblica di Cracovia, nel 1848 contro l'invasione dei principati danubiani.

Esse potrebbero quindi accettare il rimprovero di avere, nella presente occasione, provocata la guerra senza che perciò la loro causa sia meno giusta e meno difendibile innanzi al tribunale inappellabile dell'opinione pubblica.

Un uomo che ha commesso una lunga serie di delitti, non può aspirare all'impunità per l'ultimo dei suoi misfatti a motivo che rimasero impuniti i primi. Tal'è la situazione della Russia.

Ma appunto perchè la Russia si crede in diritto di continuare nel 1855 ciò che ha fatto da un secolo e mezzo in poi, le potenze occidentali hanno mancato di sapienza politica nell'impegnarsi in negoziazioni di pace senza aver ancor messo a loro favore nella bilancia tali successi di guerra che fossero sufficienti a rompere quella specie di magia esercitata sugli animi da una inveterata consuetudine secolare. Per aggravare le conseguenze di questo torto, sopravvennero le circostanze estrinseche delle negoziazioni, alle quali gli alleati si lasciarono strascinare per una eccessiva compiacenza verso l'Austria.

Mentre la Russia se ne sta apparentemente tranquilla attendendo i risultati della campagna, o tutto al più manda fuori circolari e note diplomatiche per protestare del suo amore per la pace, e per attribuire la guerra all'intervento non chiamato delle potenze occidentali, i diplomatici occidentali stimolati dall'Austria si affaticano a trovare termini e combinazioni di pace, si riuniscono in conferenza a Vienna, dettano protocolli, e finalmente invitano l'ambasciatore russo residente a Vienna a discutere certe formole generali che sotto il nome di quattro punti devono servire di base alla pace.

L'ambasciatore russo non rifiuta mai nulla positivamente e definitivamente di ciò che gli si presenta, ma trova termini di dilazione per tutto ciò che non conviene agli interessi del suo gabinetto. Non contente di andar incontro in questo modo alla Russia col proporle condizioni di pace, le potenze occidentali mandano persino a Vienna i loro ministri di stato.

La Russia non poteva considerare questi passi altrimenti che come l'effetto di una necessità di fare la pace a qualunque costo, e doveva interpretare il contegno degli alleati come un principio di stanchezza della guerra, tanto più che il linguaggio di buon numero dei giornali europei, sotto l'influenza delle borse e dei capitalisti, tradiva un'ansietà febbrile per il ristabilimento della pace.

La falsa posizione nella quale si sono trovate in conseguenza di questi procedimenti le potenze occidentali dovette influire sopra tutto l'andamento della loro diplomazia. Essa incominciò dal giorno in cui gli alleati per una esagerata accondiscendenza verso l'Austria si lasciarono indurre a porre la sede delle trattative a Vienna, e figurare quindi come se fossero esse quelle che domandassero la pace alla Russia. In questa situazione era impossibile il supporre che la Russia dovesse sottoporsi a sagrifizi effettivi e reali, e il principe Gorciakoff lo fece ben comprendere agli alleati, quando loro rispose dapprima che non aveva proposizioni da fare, e indi non potendo esimersi dal presentare qualche progetto, ne produsse tali che erano una evidente derisione della diplomazia anglo-francese. I rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra non la compresero o fecero sembiante di non comprenderla; quale meraviglia se il gabinetto russo considerò questo contegno come un'altra prova dell'ardente desiderio delle potenze occidentali di fare una pace qualunque?

Come si siano loro aperti gli occhi, è ancora un mistero di stato che sta in connessione coll'improvvisa dimissione e disgrazia del sig. Drouin de Lhuys. Ma il modo col quale furono rotte le conferenze, non è stato tale da far rinvenire la Russia dalla sua idea che le potenze occidentali incominciano a sentire la stanchezza della guerra, e il recente articolo del *Moniteur* non è guari fatto in guisa da rettificare le idee a questo proposito. Mendicare pretesti per rigettare sopra l'avversario la causa della rottura delle conferenze, equivale ad esprimere il desiderio di rinnovarle. Per rispondere adequatamente all'articolo del *Giornale di Pietroborgo* era d'uopo rilevare le ultime frasi nelle quali si fa assegno sopra la stanchezza delle potenze occidentali a fare la guerra e dimostrare l'errore in cui è caduto il gabinetto russo; era d'uopo proclamare altamente che la pace non si farà se non quando la Russia venga a Parigi e a Londra a domandarla, alle condizioni necessarie per la sicurezza e tranquillità futura dell'Europa.

La *Patria* più dura della lapide. Parlando della testardaggine della *Patria* nello stravolgere la significazione delle ultime deliberazioni del consiglio municipale per riguardo alla lapide commemorativa dei morti per l'indipendenza italiana, siamo sicuri di far ridere la maggior parte de' nostri lettori e forse più di questi la *Patria* medesima che, di quella sua ostinazione nel non voler intendere, avrà le sue buone ragioni; ma giacchè essa prende propriamente noi di mira vogliamo risponderle per l'ultima volta poche e chiare parole.

Siamo d'accordo colla *Patria* che i signori Morozzo della Rocca, Ceppi e gli altri che morirono in occasione della disgraziata insurrezione di Genova vanno annoverati fra quegli uomini onorandi che attestarono col loro sangue l'affetto al loro dovere verso il re e verso lo stato; e quando si trattasse di annoverare su d'una lapide il nome di quelli che morirono in pro della *monarchia e dello statuto* come, con un delizioso scambietto, si esprime la *Patria* innocente, noi vorremmo sicuramente che figurassero su quella pietra que' nomi che invece consigliammo di cancellare dall'altra. E la ragione ne è evidente; se la *Patria* vuol darsi la pena di guardare alla inscrizione che sta appunto al sommo di quel marmo. *Morti nella guerra dell'indipendenza italiana*, dice il marmo; quindi è chiaro che in esso non devono capire nè i morti nella guerra in Crimea, nè i morti a Genova, nè insomma nessuno di tutti quegli uomini onorandi che, su diverso campo, ma sempre, per la stessa loro devozione al re ed allo stato, fecero sacrificio della vita.

Per finirla una volta contro queste gesuitiche arti di una capziosa polemica, dimanderemo alla *Patria* che cosa direbbe se volendo essa raccogliere uno stato nominativo del clero venisse qualcuno a proporle nomi di colonnelli o d'uffiziali e dicesse essere il militare un ceto rispettabile e degno di considerazione come lo è il clero. Che cosa risponderebbe la *Patria*? Quello che noi le diciamo, con nessuna speranza però di obbligarla a ricredersi, perchè non havvi nessuno più cieco e più sordo di quello che non vuol vedere o sentire.

La concordia. Il *Corriere mercantile*, riprodotto l'articoletto di ier l'altro, nel quale facevamo eccitamento ai genovesi di cancellare le spiacevoli ricordanze che nella capitale della Liguria esistono della lotta del 1849, soggiugne:

« Accettiamo prontamente e di buon grado l'invito.

« Siam sicuri però che l'*Opinione* saprà molto bene distinguere fra gli atti d'un municipio e quelli di alcuni privati cittadini. Corre tra gli uni e gli altri un grandissimo divario quanto al valore politico. La stampa non può trascurare i primi; può non occuparsi dei secondi quando sono sopratutto rari ed isolati, come quelli di cui parla l'*Opinione*.

« Ad ogni modo accettiamo l'invito del nostro confratello torinese; esprimiamo anche noi sincero e vivo desiderio che quei malaugurati segni spariscano. Nessun sentimento di cittadina e d'italiana concordia ci troverà mai freddi od indifferenti. Ci pare certo che gli altri fogli liberali di Genova vorranno secondarci; e da canto nostro non abbiam difficoltà di affermare che chiunque esitasse non darebbe prova di amor di patria nè di sapienza civile. »

Siamo lieti dell'adesione del *Corriere mercantile*, alla quale, speriamo, terrà dietro quella degli altri fogli liberali.

Il *Corriere* osserva assai bene che convien distinguere fra gli atti di un municipio e quelli di alcuni privati cittadini: ma siccome il municipio ha una legittima influenza sulla popolazione ed un'autorità in-

APPENDICE

—o—

EPISODIO DELLA STORIA DEL FARO D'EDDYSTONE

Non è un racconto che io sto per fare, ma una vera confessione, per sollevare un po' l'animo mio da un rimorso, che pesa sopra di lui già da molti anni. Il progetto di pubblicare tutte le mie memorie, lo effettuerò forse un qualche giorno; per adesso, voglio solo stralciarne alcune pagine e mi limito quindi a dire che, dopo aver qualche tempo esitato fra varie professioni, aveva colla spensierata prontezza de' giovani abbracciata quella di marinaio. Fatto che ebbi un primo viaggio a bordo del *Nettuno*, fui di nuovo preoccupato da qualche incertezza sul mio avvenire. Non avendo mai saputo trarre partito dalla mia istruzione, pensai che il tentativo non sarebbe riuscito meglio questa che le altre volte. Avrei certamente potuto ottenere un posto da maestro, se lo avessi voluto; ma erano per me una dolorosa memoria le tribulazioni d'ogni maniera che mi tormentarono nell'istituto *Harrow*. Essendomi d'altronde fatto buon marinaio, risolvetti di non abbandonare questa professione e di cercare un'altra nave. Il servizio del *Nettuno* mi aveva fatto prender avversione alla marina mercantile. M'incamminai dunque alla volta di Plymouth, per arruolarmi nella marina militare.

Quando giunsi a Devonport, non c'era nessun bastimento che stesse per far vela. Siccome avevo ancor qualche soldo in tarca, tanto da tirar innanzi per due o tre settimane, volli darmi un po' di buon tempo e non violentar la fortuna. Avevo preso alloggio in una taverna, che portava per insegna « l'ammiraglio Rodney ». Dalle finestre, la vista poteva discorrere libera sul mare. Il paese era per me affatto nuovo; mi misi perciò a perlustrare le vicinanze e passai il mio tempo in assai piacevol maniera. Ma dopo trascorsa la quindicina, l'oste mi presentò il conto; pagato il quale, la borsa mia si trovò singolarmente alleggerita. Le poche monete, che ne occupavano ancora il fondo, mi fecero accorto esser venuta la fine delle mie passeggiate. Informai francamente l'albergatore della mia posizione. Aveva esso tutta quella probità che è compatibile colla sua professione e mi diede il consiglio di partire immediatamente per Bristol, dove mi sarebbe stato più facile trovar servizio sopra un bastimento mercantile.

« — È poco probabile, » soggiunse egli, « che venga tanto presto a Plymouth un bastimento della marina reale. »

Mentre io e l'albergatore facevamo queste parole, prendendo insieme un bicchier di grog, entrò nella sala un uomo piuttosto sugli anni.

« — È un altro che è fuggito, mio caro Jem, » diss' egli all'albergatore. « Il nuovo merlo ha pur esso abbandonata la gabbia. Che il diavolo mi porti, ma questo è già il terzo in due mesi!

« — Oh, proprio quel che vi conviene, » disse l'oste, volgendosi a me; « purchè però non abbiate paura dell'isolamento o di un servizio regolare.

« — Di che si tratta? » domandai io.

« — Questo signore è l'ispettor principale del faro. Uno dei guardiani se n'è andato giusto ieri. Il suo posto non vi piacerebbe? Che cosa ne dite? Mi pare che un impiego di questa sorta debba andarvi a genio. O m'inganno a partito o voi siete giovane non senza coltura e non molto amante del lavoro. »

La proposta non mi dispiacque. Siccome avevo buoni certificati, sia per la mia condotta, sia per l'istruzione; non essendovi, d'altronde, chi mi facesse concorrenza — cosa che mi pareva per verità molto strana — così fui accettato quasi subito. Il vecchio ispettore mi disse che dovevo obbligarmi per sei mesi, perchè si era ormai stufi di veder i giovani guardiani abbandonare dopo pochi giorni il faro. Risposi che mi sarei obbligato anche per un anno, se così si fosse voluto. L'ispettore sorrise, replicando che sei mesi bastavano per allora e che si sarebbe visto poi.

Quando il contratto fu stretto, mi rallegrai meco stesso della buona ventura. Come aveva detto l'oste, questo posto mi conveniva pienamente. Da mangiar e da bere in abbondanza, facile la vita, fuoco a discrezione, uno stipendio discreto, c'era di che appagare un uomo ragionevole. Invano cercavo io la ragione, per cui i miei predecessori avevano abbandonato quel servizio. Li mettevo nel numero di coloro che non sono mai contenti della loro posizione.

Pensai bensì che di tanto in tanto sarei stato preso da qualche momento di noia; e, per aver

contestabile, così ci sembra che desso abbia ad intervenire affinchè più agevolmente si raggiunga il desiderato intento.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ministero dell'istruzione pubblica. Con reale decreto dell'8 settembre 1853 fu data al ministro dell'istruzione pubblica la facoltà di conferire agli studenti, che egli ne avrebbe giudicati meritevoli, i posti gratuiti che, dopo l'esperimento del concorso, rimanessero vacanti nel R. collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie.

Avvenne che taluni, fidando di conseguire il posto gratuito senza esame, si astennero dal presentarvisi, cosicchè nello scorso anno scolastico andò deserto in alcune provincie il concorso regolare pei posti suddetti.

A far cessare siffatto inconveniente il ministro dell'istruzione pubblica ha deliberato di non valersi della facoltà confertagli dal sovracitato decreto e di non concedere d'ora innanzi posti gratuiti, se non a coloro che li avranno vinti negli esami di concorso.

Per norma di quanti possono avervi interesse ci facciamo premura di portare a notizia del pubblico tale ministeriale disposizione.

Accademia reale delle scienze di Torino. S. M. il re, in udienza del giorno 21 corrente mese, si è degnata di approvare la nomina fatta dalla classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. accademia, nella sua adunanza del 14 dello stesso mese, del cav. e dott. collegiato Domenico Capellina professore di rettorica nel collegio-convitto nazionale del Carmine, ad un posto vacante di accademico nazionale residente.

Commemorazione funebre. Venerdì 22 si celebravano nella chiesa di S. Francesco da Paola solenni funerali in commemorazione dei defunti benefattori degli asili infantili, e specialmente della regina Maria Adelaide, che fu loro protettrice affettuosissima. Il tempio era parato a lutto. La musica, affidata al professore Carcano, semplice ed affettuosa. Il teologo Bosco, professore nella R. accademia militare, recitava un dotto e commovente discorso nel quale, dopo d'aver accennato i miracoli della cristiana carità, base e fondamento della vera religione, carità da cui l'istruzione degli asili infantili fu ispirata, mantenuta e promossa e per cui va ogni giorno più dilatando i suoi benefizi, mostrò come questa virtù celeste risplendesse nell'animo ed informasse tutta la vita della compianta regina che trovava sua delizia nell'educazione de' suoi figli e nel promuovere quella dei figli del suo popolo. Chiudeva la funzione il canto dei bambini ivi venuti dalle quattro scuole della società.

Sulla porta della chiesa si leggeva la seguente iscrizione dettata dal cav. professore Paravia:

La direzione delle scuole infantili di carità
Aduna i suoi fanciulli appiè degli altari
Affinchè innalzino a quel Dio
Che umilmente invocano tutti i giorni
La più fervida delle loro preghiere
Per l'anima dell'augusta regina
MARIA ADELAIDE
Che avendoli tanto amati qui in terra
Continuerà a benedirli dal cielo.

Strada ferrata di Savoia. Ci scrivono da Ciamberì che i lavori della strada ferrata proseguono con molta attività. Molti operai della linea di Valenza in Francia, appaltata e compiuta dal signor Brassey, furono diretti verso la Savoia ed occupati alla costruzione della linea.

Il tronco da Ciamberì ad Aix può essere terminato fra un mese. Se S. M. il re si reca, come fu detto, a Parigi, si coglie probabilmente quest'occasione per inaugurare l'apertura di quel tronco.

Il resto della linea sarà compiuto all'entrare dell'inverno, e sarà in esercizio nella primavera del 1856. (*Boll. delle strade ferrate*)

Notizie seriche. — Torino, 27 giugno. Quest'oggi sarà forse l'ultimo mercato visioso a Carmagnola; indi esso verrà diminuendo; quivi si sostennero ognora i prezzi per la prima qualità di bozzoli, poichè tutti i compratori preferiscono pagar caro i migliori, anche perchè debbono sostenere de' viaggi sino a lontane filande; e Carmagnola è sempre fornita d'ottima qualità. Questo anno non primeggia sugli altri mercati, anzi per quantità e qualità è ad alcuni inferiore; ovunque i mercati sono soltanto mediocremente forniti. I mercati di Cuneo e di Mondovì si terranno nell'entrante settimana. (*Boll. delle strade ferrate*)

Insinuazione e demanio. I proventi dell'insinuazione e demanio nelle provincie del continente ascesero nel mese di maggio ora scorso a lire 2,008,644 21, contro L. 1,794,425 20, nel mese corrispondente del 1854, donde un aumento nel 1855 di L. 214,219 01.

I prodotti dei primi cinque mesi ascesero pel 1855 a L. 10,645,563 contro L. 9,073,692 41 nel 1854 e L. 9,222,131 09 nel 1853.

Statistica commerciale. Movimento de' cereali nel porto di Genova durante la settimana dal 17 al 23 giugno 1855.

Arrivi.			
Grano	ett.	2,147	»
Granaglie	»	3	»
Fecola di patate	quint.	6	»
Introduzioni per consumo.			
Grano	ett.	3,283	»
Granaglie	»	2,219	»
Fecola di patate	quint.	6	»
Rimanenze a deposito avena	»	335	»
Esportazioni.			
Paste di frumento	quint.	34	»
Riso	»	2,361	»

STATI ITALIANI

STATO ROMANO

Roma, 22 giugno. Ieri sera partirono per Civitavecchia il sig. com. Giuseppe Bernardo de Figueiredo incaricato d'affari del Brasile, ed il sig. com. Giorgio Augusto Husson da Camara, consigliere di legazione ed incaricato d'affari del Portogallo, per complimentare S. M. fedelissima D. Pedro I al primo suo arrivo in quella città.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ginevra. La quistione della stazione della strada ferrata da stabilirsi a Ginevra, discussa con tutta vivacità dalla stampa, e trasformata in quistione politica dallo spirito di partito, va prendendo proporzioni allarmanti. Trattasi di autorizzare il comune di Ginevra a contrarre un prestito di franchi 1,300,000 per costruire la stazione a Cornavin, al più possibile vicino alla città, come lo propone il consiglio di stato. L'opposizione radicale la vuole invece eretta più lungi dalla città, allegando che il progetto governativo tenderebbe ad abbarrare il sobborgo di S. Gervaso.

Il 20 giugno la cosa doveva essere discussa dal gran consiglio, ma nelle tribune, invase specialmente dall'opposizione, quando venne adottato il mezzo termine di rimandar la cosa ad una commissione, ebbero luogo tante manifestazioni che il presidente ordinò fossero sgombrate. Quantunque a stento, pure essendosi ristabilito l'ordine, potè nominarsi la commissione; ma sciolta la seduta, l'agitazione si estese nelle contrade, e diversi membri del gran consiglio furono esposti ad insulti.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 25 giugno.

Alcuni dispacci telegrafici ricevuti dal governo inglese e trasmessi a Parigi cominciano a dare qualche particolare sull'attacco del 18. È verissimo che abbiamo avuti 600 prigionieri. Ciò vuol dire che scoppiò una mina, la quale uccise molta gente e tagliò fuori dal grosso delle nostre truppe due battaglioni, i quali furono talmente attorniati da essere quasi per intiero costretti ad arrendersi. Credo che la cifra di 9 mila uomini perduti, cifra di cui si parlava ieri per Parigi, sia molto esagerata. Degli inglesi si fece letteralmente macello. Erano essi incaricati d'attaccare il gran Redan. Si precipitarono dunque innanzi, in mezzo alla mitraglia, ed il fuoco era così vivo che c'era già un po' di disordine nelle loro file, quando arrivarono a' piedi dei muri. Poi, mentre volevano andar innanzi, trovaronsi di fronte un fossato di 20 piedi. Allora gridarono che si portassero delle fascine e restarono là esposti al fuoco del nemico fino a che furono portate le fascine. Gettate queste nel fosso, si precipitarono essi nelle trincee, quando un filo elettrico mise fuoco a macchine piene di polvere, che eran nascoste nel fondo dei fossati e fecero saltare in aria quelli che volevano attraversarli. Ne presero anche fuoco le fascine, che impedirono di tornar indietro a quelli che erano già passati e permisero ai russi di ucciderli a loro bell'agio.

Fu questo assalto, non si può dissimularlo, un fatto grave, gravissimo, e credo potervi dire con certezza che il morale dell'armata inglese è un po' scosso. Quanto ai francesi, par che vadan prendendo l'abitudine di farsi uccidere. Ora si stanno rinnovando i battaglioni d'attacco e non tarderemo ad aver le notizie di un nuovo assalto. Tutti i particolari che vi comunico vengono da sorgente inglese e li tolgo da una lettera scritta qui da un membro del parlamento, che è in relazione con Palmerston.

Il *Moniteur* d'oggi dà un rapporto egregiamente dettato sull'affare del 7. Le perdite sono molto minori di quello che si era detto, benchè vadano vicino ai 3,000 uomini. La guardia imperiale si è battuta bene; così pure i granatieri ed i gendarmi, ma non se ne trovarono impegnati che due battaglioni. I granatieri ebbero morti 40 soldati e due ufficiali: i gendarmi della guardia soltanto diciassette. Questo battaglione componsi quasi per intiero dell'antica guardia municipale di Parigi. Sono soldati un po' pesanti, ma saldi come rupi.

Il governo francese fece qualche rimostranza amichevole sulla riduzione dell'armata austriaca. Non se ne tenne nessun conto, giacchè so che la riduzione sarà di circa 150,000 uomini, e che si applicherà anche alla cavalleria, la quale sarà ridotta di 30,000 cavalli. Così almeno asserisce il *Times*. Ma queste cifre devono essere esagerate, giacchè, se l'armata austriaca avesse da sentire una riduzione così forte, sarebbe quasi annullata, attesochè i 700,000 uomini di cui parlano continuamente i giornali, non sono in realtà che circa 350,000. Capirete che effetto avrà prodotto questa riduzione in Germania.

La borsa fu oggi, massime sul principio, molto sostenuta. Parlasi di una combinazione assai ingegnosa per l'imprestito, che chiamerebbe in certo modo il pubblico all'aggiudicazione. Tornerò sopra di ciò.

Un dispaccio telegrafico arrivato or ora, e che sarà senza dubbio inserto nel *Moniteur* di domani, annunzia che si sta preparando un nuovo attacco. Dicesi che il generale Mayran sia morto in conseguenza delle sue ferite. Si parla molto dell'articolo del *Times* sul sacco di Chercì. A.

—

— I giornali francesi pubblicano il rapporto del generale Pélissier con cui dà conto della presa del *Mamelon Vert*. Questo rapporto, troppo esteso perchè possa riprodursi nelle nostre colonne, stabilisce che le maggiori perdite sofferte dagli alleati furono cagionate dall'eccesso di ardore dei soldati che oltrepassarono lo scopo loro proposto e vollero fare contro la torre di Malakoff un tentativo impossibile.

Noi sappiamo che anche il successivo assalto ordinato dagli alleati contro questa torre non ebbe buon risultato, ma ci dev'essere di grande conforto il pensare che i russi dopo aver respinto l'assalto alla torre non si sentirono in forza da tentare nemmeno di riprendere il *Mamelon Vert*, posizione che compromette in qualche modo quella della torre. Bisogna dunque lusingarsi che un altro tentativo possa essere più felice, e ce ne son garanti le operazioni preparatorie che stannosi facendo per parte del genio militare le quali daranno maggior solidità al nuovo attacco.

PRUSSIA

Il gabinetto di Berlino ha risposto con un dispaccio del 17 a quello del gabinetto di Vienna del 12. La Prussia dichiara, dicesi, che resterà fedele agl'impegni che ha assunto, ma che non può ammettere, per quanto la risguarda, nè la solidarietà coll'alleanza risultante dal trattato del 2 dicembre, nè l'assoluta indivisibilità dei quattro punti di garanzia.

DANIMARCA

Copenhaguen, 19 giugno. Il *Faedrelandet* fa la domanda: Che armata di operazione potrebbe mettere in campo la Danimarca entro il periodo di mezzo mese? e risponde che entro il termine dato, e forse in un periodo ancor più breve si potrebbe mobilizzare la seguente forza di operazione.

1. Infanteria di linea regolare circa 15,000 uomini;
2. Cavalleria, circa 3,000 uomini;
3. Artiglieria (8 batterie di pezzi da sei e di dodici, 200 uomini per batteria colla relativa compagnia di pionieri) circa 1,800 uomini;
4. Corpo del genio (due compagnie), circa 800 uomini;
5. Corpo dei medici, circa 80;
6. Corpo degli infermieri, 600 uomini;
7. Corpo veterinario circa 60 uomini; in complesso 21,340 uomini.

Il comando in capo (generale comandante, generali di divisione e di brigata, stato maggiore ecc.), l'intendenza ed i treni potrebbero pure esser disponibili nello stesso periodo di tempo. Ora si confronti questa forza con quella della Svezia e Norvegia, dove, secondo notizie autentiche, in breve tempo può mettersi in campo un'armata di operazione di 31,000 fanti, 5,600 cavalli, e della rispettiva artiglieria, dippiù 17,000 uomini di riserva e 8,000 norveghesi, si troverà ch'essa è abbastanza notevole per le condizioni della Danimarca. Entro due mesi questa potenza potrebbe metter in armi un'armata due volte più forte s'ella avesse il necessario numero d'officiali.

Quanto alla flotta, secondo il *Faedrelandet*, entro due mesi potrebbero porsi in assetto di guerra tre vascelli di linea, 2 fregate, 2 corvette o brigg, 7 vapori di guerra e la flottiglia a remi (formata di 35 bombarde, 17 saettie, 16 scialuppe cannoniere e 21 scialuppe cannoniere da trasporto).

AFFARI D'ORIENTE

Scrivesi da Parigi all'*Indépendance Belge*, sotto la data del 23:

« Questa notte arrivarono nuovi dispacci telegrafici del generale Pélissier, ed essi sono tali, mi affretto a dirlo, da diminuire la gravità, che la commossa opinion pubblica aveva tutt'a prima potuto attribuire a questo primo mal successo delle armi alleate dinnanzi a Sebastopoli. Il generale in capo insiste su questo che le truppe francesi avevano già posto piede in Malakoff, quando egli credette dover ordinare la ritirata nella parallela. Sulle cause che lo hanno indotto a dar questo ordine non si spiega; ma constata che, se in questa giornata noi non abbiamo guadagnato terreno, non ne abbiamo però nemmeno perduto, nè abbiamo a temere per nessuna delle nostre posizioni, sia le anticamente occupate, sia le recentemente conquistate sui russi.

« Nel fatto importa di far conoscere che il generale Pélissier non dimostra, non lascia intravvedere nessuna inquietudine. Egli parla degli sforzi disperati della difesa dei russi, senza che paia temerli; e non si crede per nulla minacciato da una loro resipiscenza offensiva. Gli attacchi del 18 non paiono, a'suoi occhi, aver avuto che due spiacevoli conseguenze: le eroiche perdite che ci fecero subire, il ritardo che mettono ai progressi dell'assedio. È un'impresa da ricominciarsi, e si può esser sicuri ch'egli non la rincomincierà se non dopo averla preparato in modo da assicurare un buon successo a'suoi bravi soldati. Egli conserva insomma tutta la sua fiducia nel risultato definitivo.

« Il generale in capo non parla delle perdite che noi abbiamo fatte. Egli dice solo: « I generali Mayran e Brunet ci danno dell'inquietudine. » Non una parola di più. Evidentemente, questi generali sono gravemente feriti. Ma la voce che si era sparsa ieri della loro morte non riposa sopra nessun ragguaglio preciso, giacchè non si ha notizia posteriore al 20. I generali Mayran e Brunet comandavano le due divisioni, che hanno marciato contro la torre Malakoff. Pare che nessun'altra divisione abbia preso parte all'assalto. Ed è necessario far osservare questo, per mettere un freno alle esagerazioni inquiete, che ieri supponevano vi avesse preso parte tutta l'armata. »

— Lord Panmure comunicò ai giornali i nomi

---

di che divertirmi, comperai un mazzo di carte da giuoco, una scatola musicale di seconda mano ed un libro di motti arguti, che terminava con una serie di canzoni popolari. Pensando quindi che non avrei per un pezzo avuta occasione di spendere genialmente il mio danaro, volli col poco che me ne restava dar una festa. C'erano due violini ed un flauto e si ballò fino al mattino, in una delle stanze dell'albergo. Quanti anni son corsi da quella notte! Eppure, fu l'ultima notte che io passai nella gioia!

L'indomani mattina, m'imbarcai nella scialuppa del faro e vogammo verso Eddystone. Uno dei marinai mi fece osservare, in modo molto espressivo che avrei cominciato il mio servizio in un giorno di venerdì.

« — Eh, che importa! » gli risposi. « Ognuno che abbia un po' di buon senso ride di coteste superstizioni.

« — Bene! bene! vedremo, » soggiunse il marinaio.

Presi a beffarmi di lui e, per fargli vedere quanto poca impressione avessero fatta su di me le sue parole, dissi che volevo prendere il nome di Venerdì, come il compagno di Robinson Crusoè, giacchè andavo pur io ad abitar un'isola deserta. Mi ricordo benissimo di questa circostanza. Allora ero pieno di speranza.

Il tempo era bello e soffiava anche un po' di vento. Dopo un tre ore di navigazione, giugnemmo alla nostra destinazione e sbarcammo senza difficoltà. Si portarono in fretta nella torre le provvigioni e, mezz'ora dopo, la scialuppa rivolgeva la prora verso Plymouth. Io presi ad esaminare la mia nuova abitazione e a disporla a mio gusto.

« — Ci passerò molto bene la vita, qui, » dicevo fra me, guardandomi attorno. « C'è tutto il necessario. Dopo esser andato attorno pel mondo, come ho fatto io, trovar un così comodo asilo è una vera fortuna. Giacchè l'egoismo e la freddezza degli uomini m'ispirano una profonda avversione, meglio è per me vivere lontano dalla società. »

Il mio compagno di guardia era un vecchio scozzese, la cui fisionomia non avrebbe potuto guadagnarsi la mia simpatia. Aveva egli l'aspetto grave e poco socievole, nè potevo ripromettermi nessun piacere dalla sua compagnia. Sulle prime però fu egli verso di me discretamente cortese e mi fece vedere tutto l'interno del faro, spiegandomene il meccanismo ed istruendomi del mio ufficio. Vero è però che, quando venne a dire dei miei doveri, — materia per verità non molto vasta — entrò in così minuti particolari, parlò così lungamente e con tanta imperturbabilità che la lezione finì coll'annoiarmi maravigliosamente.

Il resto della giornata passò benissimo. Io non aveva mai visto l'interno di un faro. La parte inferiore della torre erano muri massicci; al dissopra quattro camere, l'una sovrapposta all'altra; sulla cima, la lanterna. Le due prime camere servivano di magazzeno; la terza, da cucina; nella quarta, c'erano i nostri letti. Si era disposto tutto colla stessa economia di spazio e la stessa pulizia che si usa sui bastimenti; sicchè io m'andava talora immaginando d'esser veramente a bordo di una nave. La sola differenza era che s'aveva poco spazio per muoversi, in senso orizzontale almeno; non si poteva dare qualche esercizio al corpo che salendo e scendendo: ciò che non era cosa che mi potesse piacere.

Di questo però non si preoccupava molto l'animo mio. Vegliare in una lanterna ben provvista e comoda sembravami cosa molto più dolce che far il quarto sul ponte d'un bastimento, in una notte umida e fredda, riscosso da quel continuo ondeggiare. Mi ricordavo che l'anno prima, appunto verso quel tempo, era in balìa del mare, sul *Nettuno*, dintorno al capo Horn, e confrontavo col mio stato attuale quello d'allora. Avevamo passate tre settimane di fatiche e trepidazioni continue, senza che ci fosse nemmen possibile toglierci di dosso gli abiti nè dormir tranquilli un'ora. Un mare implacabile ci assaliva senza posa, colle sue violenti ondate, mentre un rigidissimo vento del polo australe ci sferzava il viso con neve gelata. Dovevamo lavorare attorno alle trombe giorno e notte e, per colmo di sventura, ci venivan mancando anche i viveri. Del resto, è inutile ora il descrivere tutti quei patimenti. Qual contrasto col presente! Non avevo che d'aver cura d'una lanterna, da vegliar alcune ore in una comoda seggiola. M'aspettavan poi un buon pasto ed un letto migliore. Ero al coperto dalle intemperie e potevo dormir tranquillamente. Si converrà con me che la differenza era grande.

Allora non mi passava, ohimè! nemmeno per la mente che potessi venir a desiderare quella vita, a cui riputavo gran ventura l'aver potuto sottrarmi; non mi passava nemmen per la mente che avrei fra poco voluto cambiare que' comodi e quel riposo colle più dure tribolazioni de' miei antichi camerata.

(Continua)

degli ufficiali uccisi nella sera del 18. Sono in numero di diciannove, fra cui il generale sir John Campbell ed i colonnelli Yea e Shadforth.

(*Disp. da Londra*, 25)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Genova, 27 giugno.

Allorchè vi spedii la precedente mia lettera, il cartaio Lorenzo Gennaro era già morto ed erano a mia cognizione tutti i particolari della sua malattia e della sua morte.

Se io non ne informai subito i vostri lettori, si è perchè un ragionevole timore mi trattenneva dal lanciare alla ventura una notizia sulla quale molto vi sarebbe stato a ridire. Quando un primo caso di cholera si sviluppò sul *Courrier de Marseille* io fui primo a darvene i più precisi ragguagli, dappoichè il fatto poggiava sopra incontestabile fondamento.

Ora però la fattispecie, come direbbero i legali, si presenta alquanto diversa. Un giovane di 28 anni avvezzo a vita dissoluta anzichenò, sposo da due settimane ad avvenente donzella, per eccessivo sfogo di appetiti risente esaurite le sue forze; ne è accorato come di immensa sventura e ricorre per consiglio al suo calzolaio. Questi, udite le pene del giovane, gli suggerisce per rimedio l'acqua salsa ed altre risorse di simil genere; l'adulto bamboccio beve grosso e in luogo di bagni piglia per bocca gran quantità d'acqua di mare con buona dose di cantaridi. Dopo un tale specifico qual meraviglia s'egli è assalito da dissenteria e vomito? Sarebbe invece ben strano azzardo, se ne fosse andato esente. Su questi sintomi e nulla più poggia il preteso caso di cholera; i dottori Pastorino e Felice che l'ebbero in cura sono un po' troppo avvezzi a veder cholera per tutto ed anco in questa occasione lo vollero ravvisare e si affrettarono a denunciarlo all'ufficio dello stato civile, coll'istessa sollecitudine colla quale indi a poco si opposero con tutte le loro forze alla volontà che il sindaco avea manifestata, di far procedere alla legale sezione del cadavere. Arroge che fra gli stessi sanitari della cura fuvvi dapprima contrasto sulla natura stessa del caso che taluno volea sporadico, altri invece asiatico: nè mancò fra coloro che videro il malato chi osservò mancare in esso la caratteristica cianosi del morbo.

Dietro tali fatti non riesco a comprendere come da tutti i giornali siasi prestamente accolta la certezza del caso di cholera, mentre mille dubbi possono essere affacciati, e si permettono con tutta ragione di negarlo ricisamente alcuni sanitari di distinto merito, tra i quali duolmi questa volta non poter nominare un egregio medico membro del consiglio superiore di sanità, il quale in questo stesso consesso non si peritò dal contrastare vivamente l'autenticità del preteso cholera asiatico.

Anche il cav. Tornati, presidente dell'ospedale di Pammatone, avvezzo a veder il cholera con soverchia prestezza, denunziò ieri sera al consiglio di sanità un nuovo caso che sarebbesi verificato sopra un giovane di 18 anni nell'ospedale medesimo.

Ma fin ora siami permesso di dubitare di ambi questi casi non accertati; prima di spargere l'allarme nello stato, convien andare a rilento: e se io non fui tra gli ultimi ad approvare il sistema di coscienziosa pubblicità in materia di notizie sanitarie, sarò anche il primo a biasimare l'avventata credulità e l'ingiustificabile pessimismo di qualche membro del corpo sanitario.

Ma prima di lasciare questo tristo tema che ho per le mani, permettetemi di tributare meritati encomi alla solerzia del consiglio superiore di sanità e specialmente all'operosa antiveggenza del suo onorevole presidente. Per lo passato già accennai alla frequenza ed all'importanza delle tornate che si tenevano da questo benemerito consesso: ora debbo aggiungere che dopo le aggravate circostanze dell'ultima quindicina, lo zelo degli egregi componenti è raddoppiato, le sedute spesso si prolungano per più ore: le più lodevoli cautele e le più saggie misure si discutono con pacata temperanza e si adottano senza distinzione di scuole.

Già vi ho parlato del duca di Montpensier, giunto qui nell'ora in cui io consegnava alla posta l'ultima che vi pervenne. Mi è grato ritornare su quest'argomento per annunciarvi che il principe orleanese si è qui conciliate le simpatie di quanti ebbero la ventura di avvicinarlo. Come già annunciò il corrispondente d'un giornaletto di Torino, il duca e la duchessa viaggiano sotto il nome di conti di Villamanrique ed hanno seco un modestissimo seguito. L'affabilità dei modi, la svariata dottrina, la facilità con cui parla quasi tutte le lingue europee coll'accento che è loro naturale, sono pregi già note confermati viemmeglio dalla testimonianza dei suoi visitatori. Al primo suo giungere manifestò molta affezione per questa città ed ebbe a dire che tra dieci anni sarebbe il più importante scalo del Mediterraneo se governo e cittadini con illuminata prudenza continuano nella ben percorsa via.

La duchessa, sì celebre per le sue ricchezze, non è meno rimarchevole per la sua avvenenza, cavalca a meraviglia e parla l'italiano bene assai e con molta predilezione. Visitarono i principali monumenti della città e stamane di buonissima ora intrapresero il giro dei forti, accompagnati dall'intendente generale e dal conte di Falicone capo di stato maggiore della divisione ed antico scudiere della loro zia Maria Cristina. Il loro soggiorno a Genova si prolungherà forse ancora per qualche settimana.

Sono in grado di comunicarvi altri ragguagli intorno al frate di cui tenni parola nella precedente mia lettera. Il procedimento fiscale è soltanto iniziato contro di lui e contro il garzone farmacista che erasi presa la libertà di appropriarsi una delle casse di provenienza sospetta. Al frate, che fu già P. provinciale, venne sequestrato un importante carteggio con parroci della diocesi i quali erano secolui in trattative per l'acquisto degli arredi trafugati ad un prezzo che è il decimo del loro valore.

Si venne pure a scoprire un'altra corrispondenza della corte di Roma, la quale pretende di avere essa stessa il diritto di designare a quali chiese o corporazioni religiose debbano esser dati senza compenso di sorta tutti gli arredi chiesastri che sarà possibile di sottrarre all'inventario della cassa ecclesiastica. Pare che questa immistione della corte di Roma garbi poco ai vari conventi sopprimendi, quel dare *gratis* ciò da cui può cavarsi un rilevante profitto è contro le monacali consuetudini, nè vi è a meravigliarsi se ora si tenta di gabbare in un medesimo tempo e la cassa ecclesiastica e la corte di Roma, la quale tenta soltanto di togliere a Cesare ciò che è di Cesare senza renderne conto che a Dio. S.

Genova. Leggesi nel *Corriere mercantile*:

« Oggi verso il mezzogiorno fu varato al cantiere della *Foce* un cavafango, o *dragueur*, di notevoli dimensioni, costrutto con lamiera di ferro, e con apposita macchina a vapore nella fonderia Luigi Orlando ecc.

« La bellezza dello scafo e la solidità non disgiunte all'eleganza della costruzione, pareggiano quelle che dai più rinomati stabilimenti inglesi si possano ottenere.

« Ci riserbiamo a dare particolari su questa opera notevole, perchè è il primo esempio in Italia di costruzione navale in ferro; e per ora ci limitiamo a dire che il costo di oltre 300 mila franchi sta molto al disotto di quanto avrebbe costato facendola venire dall'estero.

« Questo cavafango è destinato a lavorare per l'escavazione del nostro porto. »

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Oggi alle ore 2 pom. salpava per l'Oriente il piroscafo da trasporto inglese *Jura*, comandato dal cap. Wichman John, con munizioni e viveri ed uno squadrone di cavalleria, traendo al rimorchio la barca nazionale *Florida*, capitanata da Molinari Enrico, con munizioni; e la nave di bandiera inglese *Lady Russell*, cap. Smile, carica di munizioni, truppa e cavalli.

— « Nel giorno 25 corrente la corte d'appello era chiamata a giudicare, per la terza volta, il tipografo Andrea Moretti imputato di due contravvenzioni alla legge sulla stampa, per l'opuscolo da lui stampato — *Agli italiani alcune pagine di Giuseppe Mazzini*.

« All'udienza del giorno successivo fu letta la sentenza con la quale fu assoluto il Moretti, *per difetto nella procedura*, dalla contravvenzione all'art. 13 di detta legge, e fu condannato alla multa di lire 100 per contravvenzione all'art. 7 di detta legge, per non avere, cioè, presentato al ministero pubblico la prima copia stampata dell'opuscolo suddetto. »

LOMBARDO-VENETO

I casi di cholera vanno scemando così a Venezia come a Verona. A Venezia non si ebbero il 23 che 6 casi e 9 il giorno 24.

A Verona il 24 se ne ebbero 15 e 11 decessi.

STATO ROMANO

Dispacci telegrafici per il regno delle Due Sicilie dietro una convenzione fra i governi, pontificio e siciliano, possono d'ora in avanti essere composti in lingua francese. Invece i dispacci in lingua tedesca e inglese rimangono esclusi dalla trasmissione nel regno delle Due Sicilie col mezzo del telegrafo, e giungendo simili dispacci ai confini di Napoli, a Terracina, essi verranno spediti all'ulteriore loro destinazione non già col telegrafo, ma colla posta. (*Corr. austr.*)

SVIZZERA

Si scrive da Berna alla *Gazzetta delle Poste*:

« È probabile che si abbia a sottomettere alla assemblea federale che dovrà riunirsi il 2 luglio, la proposizione d'abrogare la legge che proibisce gli arruolamenti per gli stranieri, e di permettere l'arruolamento in tutto il territorio della confederazione sotto condizioni bene stabilite. »

— Si annunciano novelle reclute per la legione inglese, fra le altre gli istruttori d'artiglieria Reinert, di Soletta, Valliere di Vaud, ed Isenschmidt di Berna.

Correzione della Reuss. Il consiglio federale ha autorizzato il dipartimento delle finanze a pagare al cantone d'Uri il sussidio già eventualmente accordato di 15,000 fr. per la correzione della Reuss, in seguito alla dichiarazione degli esperti che si era proceduto ai lavori preliminari.

Berna. Il prestito di 1,300,000 fr. decretato il 26 maggio 1853, non essendo stato trovato sufficiente per le spese straordinarie dello stato il consiglio esecutivo ha deciso di proporre al gran consiglio un nuovo prestito di 200m. fr. la cui totale somma verrà ammortizzata al più tardi nel 1 gennaio 1866. Questo ammortizzamento avrà effetto col mezzo di un supplemento d'imposta diretta annuale del 2|10 per mille nell'antico cantone, e d'un'analoga imposta nel Giura.

—o—

SPEDIZIONE D'ORIENTE

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Kamara, 12 giugno.

Abbiamo fatto un movimento avanti verso la Cernaia, affine di estendere un po' la linea di difesa, e proteggere l'ala destra dell'esercito assediante. Siamo a Kircossai, vicino al villaggio Altzou.

Il fiume e la piccola valle per entro la quale esso scorre, ci divide dagli avamposti russi, le di cui sentinelle avanzate vedo ad occhio nudo dalla mia tenda.

La posizione non può essere migliore anche sotto il punto sanitario, giacchè i pascoli vi sono verdissimi, e l'acqua abbondante e fresca; ma il caldo è stato sino ad ora eccessivo; dico sino ad ora perchè da due giorni l'atmosfera ha un po' rimesso di quel calore canicolare degli scorsi giorni.

Avrà fatto una ben dolorosa impressione il racconto delle nostre sofferenze, durante l'infierire del morbo asiatico; tutto ha cospirato a favorire questo flagello; le fatiche del viaggio marittimo, i calori straordinari al nostro arrivo; le posizioni dapprima occupate su un terreno quasi tutto smosso da tumuli; finalmente la scarsezza de' medicinali, e la ristrettezza de' locali che ricoverano gli ammalati.

L'incendio del *Creso* fu una terribile sventura, perchè non si ebbe tempo di rifornire le spezierie di tutto l'occorrente, e il *cholera* è una delle malattie che aspetta meno delle altre. Bisogna però confessare che il soldato sostiene con una intrepidezza straordinaria queste dure prove; al che giova immensamente la solerzia impareggiabile del nostro comandante in capo, il quale soffocando in petto il dolore della perdita del fratello, non si ricorda che de' suoi soldati, pe' quali la sua presenza, è balsamo salutare al pari delle medicine.

L'opinione generale fra gli ufficiali francesi ed inglesi è, che Sebastopoli sarà presa a qualunque costo, rasata, spogliata di cannoni e di ogni mezzo di difesa. Dopo ciò l'armata alleata farà vela per altre regioni, le quali saranno sempre migliori e più ospitali di quest'ingrata penisola, che non so per quale crudele ironia si chiama l'Italia orientale. Ho visto molti paesi del mondo, ma uno che abbia il clima di questa costa, non credo sia facile il trovarlo. Nella giornata voi avete il caldo della zona torrida, dai 30 ai 40 gradi, e mentre siete trafelati dal sudore, e cercate refrigerio all'ombra della vostra tenda, unica ombra possibile, si alza un vento del nord, che passando sulle creste nevose delle montagne che si disegnano innanzi ai nostri occhi, vi gelano e fanno discendere la temperatura a 15, 20 gradi. Le notti poi son fredde e umidissime. I vapori sviluppati dal sole canicolare della giornata, si condensano e vi bagnano al rigor del termine.

Sono queste le principali cagioni delle nostre malattie. Il soldato nuovo a questo clima, abituato alle fatiche, robusto, sprezza il regime che i superiori gli comandano; felice di rinfrescarsi si bea di quel vento che sembra pel momento rimetterlo in lena, ma per breve tempo, giacchè la dissenteria, e quindi il cholera sono la conseguenza inevitabile di questo imprudenze.

Vestire di lana come nel più rigido inverno, e ciò con calore da asfissiare, è il vero metodo preservativo, ma che certo non è il più comodo.

Di Sebastopoli ne sappiamo noi assai meno di voi altri; giacchè per aver notizie occorre fare cinque o sei ore di cammino, mentre voi col telegrafo avete la preferenza.

Non aggiungo nulla, tanto più che il corriere dal campo parte fra poco.

(*Altra corrispondenza*)

Balaklava, 15 giugno.

Che dirvi di nuovo se non che il flagello pestilenziale continua a travagliarci? Molte sono le vittime che ha fatte, però da due giorni sembra in diminuzione: speriamo che non sarà un miglioramento passeggiero.

Abbiamo avuto un qualche ritardo nella distribuzione del vino e dei foraggi; al vino, per mancanza del genere, venne sostituito una data porzione di rhum, locchè non era forse a desiderarsi nelle attuali condizioni dell'esercito nostro, giacchè sapete che i nostri soldati sono abituati al vino e pochissimo alle bevande spiritose. Queste mancanze, e quelle dei foraggi sono ancora più importanti per il prospero mantenimento dei cavalli, dipenderanno sicuramente dalla confusione inseparabile di un'amministrazione che sta organizzandosi, e non voglio credere che possa provenire da penuria dei generi in magazzeno, locchè sarebbe inescusabile avendo il mare a nostra libera disposizione per gli approvigionamenti.

Io vorrei però che questo benedetto servizio dei viveri e foraggi, su cui già tanto si disse nelle campagne del 48 e 49 e persino nelle manovre autunnali, vorrei dico che si costituisse in un modo che corrisponda ai bisogni della spedizione. Il paese, torno a dire quanto scrissi nell'ultima mia, non deve pretendere ad un'economia che riescirebbe dannosa allo scopo che si è proposto colla spedizione e deve considerare che, massime in guerra, è verissimo quel proverbio *chi più spende meno spende*.

Delle operazioni d'assedio non ho sentito nulla di nuovo, dopo la presa del *Mamelon Vert*, se non che i francesi conservano tuttora quell'importante posizione che hanno conquistata a caro prezzo (mi assicurano che la perdita, fra morti e feriti, sia di 4,000 uomini) e stanno perfezionando le batterie che vi hanno piantato e le trincee colle quali si avanzano verso la torre Malakoff.

Nel nostro campo quest'oggi, da segni che non fallano, si può arguire che domattina si eseguirà, su tutta la fronte delle truppe accampate sulla Cernaia e quindi anche dal nostro esercito, un movimento in avanti che forse durerà per due o tre giorni. Se i russi vi si opponessero con tutte le loro forze si verrà a campale giornata. Noi l'aspettiamo con ansietà questa giornata che potrebbe anche essere decisiva e l'aspettiamo con fiducia nelle nostre forze e nel nostro valore. Forse nell'ora in cui leggerete queste informi mie linee il telegrafo vi avrà già annunciato qualche grande vittoria come quella dell'Alma a cui le truppe italiane avragno prestato il loro concorso, e della quale i frutti possano essere pronti e sopratutto più decisivi.

Addio, col prossimo corriere spero che avrò maggior materia da intrattenervi. V.

Dispacci elettrici

Parigi, 28 giugno.

Pélissier annuncia in data del 24: Noi spingiamo gli approcci verso Malakoff e la costruzione della batteria avanzata che completa l'investimento del porto. Vi sono sempre dei casi di cholera.

25 e 26 a mezzanotte. Nessuna notizia.

Notizie ufficiali del corpo di spedizione.

Ieri sera (27) si sono ricevuti al ministero della guerra due dispacci elettrici del generale Alfonso Lamarmora: uno in data del 26 giugno, il quale torna ad annunciare che continuava la decrescenza del morbo; il secondo, in data del 27, dal quale risulta che il cholera è pressochè scomparso dalle nostre truppe.

Borsa di Parigi 27 giugno.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	66 50	66 50
4 1/2 p. 0/0 .	92 75	92 50
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	87 »	» »
1853 3 p. 0/0	53 »	» »
Consolidati ingl.	91 1/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 28 giugno 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 87 60
Id. in liq. 88 p. 31 luglio
Contr. della matt. in c. 87 75
Id. in liq. 87 75 p. 30 giug., 87 75 p. 10, 88 p. 31 luglio

1851 » 1 dic. — Contr. della matt. in c. 85 25

Fondi privati

Az. Banca di Savoia — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 1000

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 545 p. 31 luglio

Ferrovia di Cuneo Obbl. 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 355 356 p. 30 giugno

Ferrovia di Novara, tutto pagato — Contr. della m. in c. 460

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede centrale la sera del 20 giugno 1855.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	Ln.	5,485,304 73
» » in Torino	»	6,078,307 30
» » nelle succurs.	»	2,993,580 56
» in via . . .	»	1,400,000 »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	14,328,310 43
» » in Torino	»	29,379,529 52
» » nelle succ.li	»	2,487,002 98
Effetti all'incasso in conto corrente	»	86,691 78
Immobili	»	1,503,736 71
Fondi pubblici della Banca .	»	5,431,975 »
Azionisti per saldo azioni .	»	8,000,000 »
Spese diverse . . .	»	610,964 60
Indennità agli azionisti della Banca di Genova . . .	»	833,333 33
Diversi . . .	»	1,307,081 37
	Ln.	79,925,820 31

PASSIVO

Capitale	Ln.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione . .	»	38,917,650 »
Fondo di riserva . . .	»	964,888 86
R. Erario		
Conto corr. disp. Ln. 3,387,500 ») / » non disp. » 47,500 »)	»	3,435,000 »
Conti corr. disp. in Genova .	»	472,196 24
» » in Torino .	»	1,443,393 95
» » nelle succursali	»	124,375 37
» non disponib. . . .	»	39,191 78
Biglietti a ord. (art. 17 dello statuto)	»	924,118 95
Dividendi a pagarsi . . .	»	9,113 »
Riscontro del semestre precedente	»	323,365 38
Benef. del sem. in corso in Genova	»	506,345 76
» » in Torino	»	679,227 03
» » nelle succurs.	»	86,956 »
Diversi (non disponib.) . .	»	000,000 »
	Ln.	79,925,820 31

Questo prospetto, confrontato con quello della settimana precedente, presenta le seguenti variazioni:

Nella riserva, diminuz. di .	L.	487,001 86
Nel portafoglio, aumento di .	»	388,507 11
Nella circolazione aumento di	»	338,400 »
Nel conto corrente dispon. dell'erario diminuz. di . . .	»	72,500 »
Nei conti corr. disponibili privati diminuz. di	»	47,842 67

CASSA PATERNA

ASSICURAZIONI MUTUE ED A PREMIO FISSO SULLA VITA

Fondata a Parigi nel 1841 sotto la tutela del Governo

GARANZIA DELL'AMMINISTRAZIONE 4 MILIONI

e la proprietà del Palazzo, via di Ménars, N° 4, a Parigi.

Direttore Generale : cav. C. B. Merger; *sua cauzione* 20,000 fr. di rendita, 3 per 0/0.

OPERAZIONI ED INCASSI DEL 1854.

3,450 Soscrizioni per un impegno di Fr. 9,042,947, cent. 80
Franchi 5,548,601 d'incassi, dei quali fu acquistato Franchi 259,070 di rendita.

SITUAZIONE DELLA COMPAGNIA A TUTTO MARZO 1855.

N° 76,000 Soscrizioni per un impegno di Fr. 116,000,000
Franchi 56,913,431 d'incassi, dei quali fu acquistato Franchi 2,865,717 di rendita.

AMMINISTRAZIONE CENTRALE IN TORINO, Contrada di Po, N. 11

Autorizzata negli Stati Sardi con lettera ministeriale 5 aprile 1849 e decreto R. 21 agosto 1853.
Sottoposta alla tutela di un Consiglio di sorveglianza nominato nell'adunanza generale dei Soscrittori di Torino.

REGIO COMMISSARIO

Ill.mo sig. Cav. MELCHIORRE MONCAFI, Consigliere di S. M. e Commissario Regio presso la Banca Nazionale, sede in Torino.

OPERAZIONI OTTENUTE NE' RR. STATI SARDI

N° 5,683 Soscrizioni per l'impegno di Franchi 8,786,435.

Garanzia in rendita ipotecata 5 o/o acquistata dalla Compagnia nei . Stati Fr. 14,000.

In conformità di quanto dispone l'art. 2° della Legge 30 *giugno* 1853, *e dell'art.* 6° *del egio Decreto d'autorizzazione, i capitali che vengono pagati dai Soscrittori Sardi sono convertiti in rendita del Debito pubblico di questi regi Stati, al quale oggetto la Compagnia ha prestato una speciale cauzione al Governo.*

DISTINZIONE DELLE ASSICURAZIONI

Dotali per i fanciulli -- Generali per gli adulti
Rendite vitalizie -- Pagamento di capitali in caso di morte.

La CASSA PATERNA *offre ogni maggiore beneficio al confronto di tutte le altre Compagnie*, avendo estesa l'Assicurazione Mutua nelle principali parti d'Europa, ed ottenuto 76,000 assicurati, impegnati a pagare Fr. 116,000,000, dei quali 56 furono già versati ed impiegati in fondi pubblici; per cui si può vantare superiore ad ogni altra Compagnia in Europa, di simile istituzione.

I vantaggi sono facili a riconoscersi, quando si voglia considerare l'immenso numero degli assicurati e la divisione delle Assicurazioni Mutue in due Società distinte, una pei fanciulli d'ambo i sessi, sotto il nome di *Dotale*; l'altra per gli adulti di tutte le età, denominata *Generale*; così tutti i padri di famiglia, assicurando i proprii figli alla CASSA PATERNA, li associano in concorso con altri figli egualmente di tenera età, mentrechè, assicurandoli ad altre Compagnie, vengono a confonderli in massa promiscua con gli adulti, e così, a motivo della disparità di eguaglianza, minori ne risultano le mortalità e conseguentemente più limitati i benefizi

Per facilitare a chiunque il mezzo di prendere interesse nelle assicurazioni della CASSA PATERNA, fu stabilito un modo il più semplice, mediante analoghe polizze stampate, che vengono sottoscritte dal mandatario del Direttore Generale e dalla persona che fa l'Assicurazione, perlocchè è sufficiente produrre la fede di nascita parrocchiale della persona sulla quale intende riposi l'Assicurazione. Onde poi siano applicabili a tutte le classi della Società, le Assicurazioni possono riposare sulla vita d'una persona qualunque, ed i vantaggi possono essere dichiarati tanto a favore del soscrittore, quanto dell'assicurato o di una terza persona.

I capitali degli Assicurati Sardi sono impiegati in rendite del Debito pubblico Piemontese, *sebbene gli Assicurati partecipino ai benefizi della massa generale di tutti gli Assicurati* alla CASSA PATERNA, a qualunque nazione appartengano, i quali attualmente sommano a 76,000.

A tutte le dimande dirette per lettera affrancata all'Amministrazione Centrale in Torino sarà dato pronto sfogo, come verranno spediti tutti gli schiarimenti e stampati opportuni gratuitamente, e si potranno rimettere le polizze a domicilio senza che gli abitanti delle Provincie debbano recarsi a Torino.

Il Direttore ne' RR. Stati Sardi : RICCARDO GARGINI.

Presso l' UFFIZIO GENERALE D' ANNUNZI, via Madonna degli Angeli, N° 9,

ASSORTIMENTO

DI TUTTI GLI OGGETTI NECESSARI ALLA

POTICHOMANIE

OSSIA

ARTE D'IMITARE LE PORCELLANE CINESI, GIAPPONESI ED ALTRE

Spedizione nella provincia contro *vaglia postale* diretto al direttore del suddetto uffizio.

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di L. 12. — L. 15. — L. 20. — L. 25. — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Ai Proprietari di Case e Stabilimenti locati.

Nuovo modo di registrazione della massima utilità, mediante il quale si distinguono le esazioni, le spese ed il bilancio; e senz'altra operazione che quella di segnare una sola cifra, ognuno può conoscere a colpo d'occhio il reddito del proprio stabile. — Prezzo L. 1.

Agli Agricoltori

Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d'occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

Spedizione nelle Provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato allo stesso prezzo all'indirizzo del direttore del suddetto uffizio.

GRANDIOSO LOCALE

da affittare pel 1° ottobre prossimo od anche al 1° luglio

al piano terreno, casa Dumontel,
in prospetto alla chiesa della Beata Vergine degli Angeli.

AVVISO

Stante la riunione della Tipografia del Progresso a quella degli Artisti Tipografi A. Pons e Comp., con cui si è formata cogli Editori Cugini Pomba e Comp. la Società anonima L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE situata in casa Pomba, via della B. V. degli Angeli, N. 2, si rende libero il locale che prima era occupato dalla suddetta Tipografia del Progresso, consistente in

4 GRANDI BOTTEGHE

verso la via e la piazzetta dove vi è l'entrata
in 2 Retrobotteghe e un gran Magazzino verso corte

DIRIGERSI per le necessarie informazioni dal proprietario della casa, sig. Gilberto Dumontel, od anche dal Direttore della Società suddetta L'Unione Tipografico-Editrice Torinese, *in casa Pomba.*

DEPURATIVO DEL SANGUE

coll'essenza di Salsapariglia concentrata

Guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni cutanee, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulceri, ecc., non che gl' incomodi provenienti dal parto e dall'età critica.

Come *depurativo potente* è preservativo del cholera ed efficace nelle malattie di vescica, nei restringimenti e debolezza cagionati dall'abuso delle iniezioni, ecc.

Come antivenereo l'*Essenza di Salsapariglia* è sopratutto raccomandata da tutti i medici nelle malattie sifilitiche inveterate e ribelli a tutti i rimedi già conosciuti.

Prezzo della Bottiglia coll'istruzione L. 10.

Unico deposito in Torino nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello, ove trovansi pure tutti i rimedi specifici più accreditati originali tanto inglesi, che francesi e nazionali, e le vere pastiglie e polveri americane bismuto-magnesiache del D.r Paterson, rimedio infallibile contro gli acidi del ventricolo, per facilitare la digestione e corroborare lo stomaco, ecc.

MODES ET NOUVEAUTÉS DE PARIS

Rue de la Madonne des Anges, N° 15, maison Ceppi, à Turin.

Cet Établissement, qui chaque jour prend une nouvelle extension, reçoit constamment de Paris les plus nouveaux modèles de Chapeaux et de Mantelets pour Dames.

En 48 heures toutes les Confections sont exécutées, Robes, Mantelets, Chapeaux, Lingeries; enfin, tout ce qui concerne la toilette des Dames.

PRIX FIXE.

ESTRATTO FLUIDO composto

OSSIA

ESSENZA CONCENTRATA DI SALSAPARIGLIA

col joduro di potassio o senza

del dottore Smith.

Quest'Estratto fluido contiene l'essenza di diverse piante medicinali dell'America e dell'Europa ottenuta *senza fuoco* mercè l'alcool e l'acqua; il sale, cioè solfato di salsapariglia detto *Pariglina* e l'essenza di sassofrasso, congiunte ad altri vegetabili che valgono molto bene ad aguzzare l'efficacia del rimedio, senza la minima dose di mercurio, il processo è ridotto alla maggior perfezione, accurato ed uniforme, di maniera che può essere meritevole della maggior confidenza. Si usa spesso unitamente colle pillole nelle stesse malattie per ottenere un effetto più energico. Una bottiglia dell'*Essenza* equivale a due libbre di *Rob, carlini* 8.

I depositi sono: In *Alessandria*, Basilio farmacista, depositario generale del Piemonte — *Torino*, Bonzani — *Genova*, Bruzza — *Novara*, Caccia — *Asti*, Ceva — *Casale*, Ricci — *Voghera*, Ferrari.

Prezzo franchi 4 50 le boccetta.

SORDITA', PORTAVOCE d'*ABRAHAM* D'AIX-LA-CHAPELLE CONTRO LA SORDITA'

Quest'istromento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all' orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciononondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio, munito del suo astuccio

In oro . . . . L. 33
In argento dorato . . » 23
In argento . . . . » 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all' indirizzo del direttore del suddetto uffizio.

Tipografia FORY e DALMAZZO - Torino.

COLLEZIONE CELERIFERA DELLE LEGGI

Decreti, Editti, R. Patenti, Circolari, Regolamenti, ecc. ecc., contenente pure il Corso dei Cambi, le Mercuriali dei prezzi dei cereali, le Estrazioni delle Obbligazioni dello Stato, gli Ordini del giorno per la Guardia Nazionale del Regno, i Provvedimenti del Municipio di Torino, non che quelli più importanti della Intendenza generale, ecc. ecc.

Appena emanata una legge o altro provvedimento si spedisce in provincia franco per la posta.

Prezzo d'Associazione per un anno:

Torino L. 8 — Provincie L. 10

Prezzo delle annate precedenti, presso alla Stamperia L. 9. — Id. spedite in provincia L. 10 50.

BIONDETTI ORTOPEDICO

privilegiato, e premiato con medaglia di prima classe per l'invenzione di diverse macchine ortopediche e bendaggi che servono a contenere senza sottocoscia qualunque ernia, fa noto ch'egli s'incarica di ricevere persone in cura delle deformità del corpo, collocandole in un ameno villaggio di collina, ove si gode l'aria la più pura e molto confacente ad un simil genere di trattamento. Al qual effetto il detto BIONDETTI si procacciò la collaborazione ed assistenza di un dottore espertissimo nella chirurgia ortopedica, il quale conta un considerevole numero di guarigioni in fatto di deformità corporali.

Dirigersi in Torino, via Doragrossa, N. 21 (*lettere affrancate*).

Presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N° 9, Torino,

GLI

ESERCITI DELLE POTENZE

direttamente o indirettamente impegnate

nella Guerra d'Oriente

STATISTICHE MILITARI

per un Ufficiale Tedesco

VERSIONE di E. D.

Armate delle potenze trattate nell'opuscolo:

Russia — Turchia — Grecia — Inghilterra — Francia — Austria — Prussia — Confederazione Germanica — Svezia — Danimarca — Belgio — Olanda — Persia — Stati italiani.

Prezzo L. 2.

Per le provincie spedisce *franco* contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del direttore del suddetto uffizio.

POLVERE D'IREOS

genuina di Firenze o *Farina di Giaggiolo* odorosa per profumare la biancheria e per uso di toeletta.

Prezzo L. 1 40 al pacco.

Deposito presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE